

LAGER BOSNIA.

Parigi: «Mille uomini per difendere l'enclave musulmana»  
L'impotenza di Akashi: «Noi non possiamo più fare nulla»

Occhetto: «Onu più forte per fermare il genocidio»



Una soldatessa danese del contingente Onu corre per sfuggire allo scoppio di una granata a Sarajevo. A sinistra, Bill Clinton e Jacques Chirac

Fehim Demir / Ansa

«Tutto ci dice che esistono i termini giuridici e morali per difendere, anche con la forza, i fondamentali diritti degli uomini contro il genocidio». Achille Occhetto, nella sua veste di vicepresidente del Partito del socialismo europeo, ha usato parole dure ieri durante un incontro stampa nella sede del parlamento. Nella vicenda della Bosnia, ha sottolineato, «continua a discendere la crudeltà e ritorna la pulizia razziale». Occhetto ha invitato a rispondere in maniera realistica, oltre la retorica delle parole. «In tratta, adesso», ha detto «di rafforzare in modo considerevole la presenza armata sotto l'egida dell'Onu e dell'Unione europea nelle altre zone protette dando in tal modo ai serbo-bosniaci l'onore di un'ulteriore aggressione alle forze internazionali». Secondo Occhetto se si dovesse verificare un'aggressione, essa troverebbe «già pronta sul terreno una formidabile capacità di risposta e di reazione». Sia Occhetto, sia Luigi Colaninzi, capo della delegazione del Pds al parlamento europeo, hanno sottolineato che al tratta di una linea «non di generico intervento ma di effettiva ed efficace protezione armata dell'opera dei caschi blu che deve essere perseguita con realismo e non formalismo». Se questa impostazione non potrà essere approvata, allora «non resterebbe altra via che quella di restituire le armi ai musulmani che soltanto in tal modo potrebbero essere messi nelle condizioni di difendersi». Occhetto ha aggiunto: «A Sarajevo e si fa o si distrugge l'Europa. La linea della purificazione razziale è la morte stessa dell'idea di Europa».

«Difenderemo Goradze»

Francia e Usa limano l'accordo per fermare i serbi

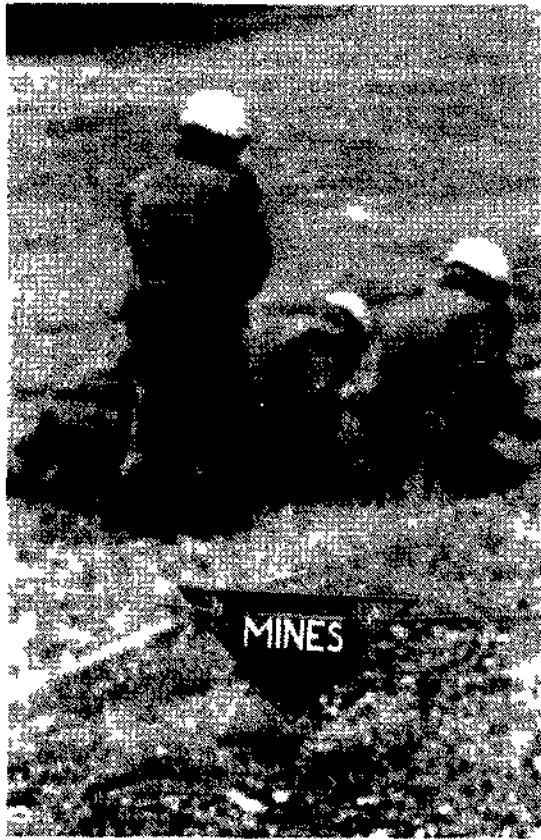
BRUXELLES È sul destino di Goradze l'enclave musulmana di 70 mila abitanti che si sta giocando l'ultima drammatica partita diplomatica internazionale. Domani sera a Londra si saprà se la comunità internazionale avrà ancora qualcosa da dire sulla sorte della Bosnia e dell'intero territorio dell'ex Jugoslavia anzi qualcosa da fare. È questo forse l'ultimo conto alla rovescia che permetterà di capire se ai caschi blu dell'Onu (poco meno di 40 mila tra paesi Nato e paesi non alleati) dovrà essere ordinato di rifare gli zaini e di tornare il più presto possibile magari salvando la pelle alle loro destinate nazionali. Dopo la forte polemica aperta dalla presidenza francese successiva alla caduta di Srebrenica tra l'Europa e gli Usa e cominciata una trattativa complessa sui modi di un «intervento» a difesa delle rimanenti enclaves soprattutto di Goradze, Bihać e della capitale Sarajevo. Un intervento che spuntati i contrasti dovrebbe venire approvato dalla riunione dei ministri degli esteri e della difesa domani a «Lancaster House» a Londra. Il primo ministro francese Alain Juppé al termine di una riunione del consiglio dei ministri interministeriale dedicata alla crisi bosniaca ha annunciato che il suo governo proporrà domani così come aveva già fatto domenica scorso tramite il suo capo di Stato maggiore Jacques Lanxade un piano dettagliato sul «rafforzamento» del dispositivo militare a terra insieme ad un programma di copertura aerea da parte degli aerei della Nato.

Si tratterebbe di una svolta concreta rispetto al mandato che hanno le truppe dell'Unprofor? È quello che ci si attende quella che i francesi siano a quanto hanno lo scialo filtrare le fonti governative già definiscono come un'azione «militare aggressiva» di fronte anche agli ultimatum lanciati dal leader serbo-bosniaco Karadzic.

**Tela diplomatica**  
Tra Parigi, Londra e Washington è stata intessuta per tutta la giornata di ieri una tela diplomatica allo scopo innanzitutto di limare le forti differenze esistenti in ciascuna delle posizioni. Dai francesi che vogliono impegnarsi in un intervento ma che hanno bisogno quantomeno del sostegno degli elicotteri americani (da 100 a 200 Apache AH 64) per il trasporto di altre truppe, non meno di mille uomini dalle parti di Goradze e di biatunici che, fortemente dubbiosi sui risultati di una «guerra» non intendono muoversi senza che prima abbiano manifestato le loro intenzioni gli Usa. Agli Usa stessi che sono stretti tra la minaccia del Congresso di eliminare l'embargo che blocca l'invio delle armi ai musulmani e la paura di dover impegnare in uno sforzo considerevole (almeno 25 mila uomini) nel caso

Forse un compromesso per difendere Goradze dall'ultimatum dei serbo-bosniaci. Mediatore un Clinton prescelto dal Congresso l'accordo tra Francia e Regno Unito per una «difesa aggressiva». Gli Usa, che dovrebbero fornire gli elicotteri per trasportare altre truppe nell'enclave, vogliono abolire il doppio comando per i raid aerei valga solo quello della Nato. Domani il «vertice» a Londra del Gruppo di contatto «allargato»

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SERGIO SERGI**  
di un ritiro delle forze dell'Unprofor. È stato Clinton ieri a tentare di sbloccare la situazione con una telefonata sia a Chirac sia a Major e che ha ottenuto lo scopo di avvicinare le posizioni. E si è capito che il presidente americano ha fretta di decidere. Anche la sua è una lotta contro il tempo.  
Tra Clinton e Chirac la conversazione telefonica è durata oltre mezzo ora. I due capi di Stato hanno esaminato anche nei dettagli la possibilità dell'azione di difesa attiva attorno a Goradze. In particolare Clinton avrebbe sottolineato la necessità di rompere il sistema della «doppia chiave» cioè del doppio comando Nato-Onu che ha finora sovrastato a tutte le iniziative aeree contro le postazioni dei serbi. Domani a Londra alla riunione del «Gruppo di contatto» allargato ai paesi più coinvolti nell'ex Jugoslavia compresa l'Italia in quanto paese che ospita le basi della Nato dovrebbe essere illustrata la proposta francese probabilmente sorretta dal consenso degli Usa e anche del Regno Unito. Da notare che il ministro degli Esteri britannico Malcolm Rifkind è volato a Washington allo scopo di assicurarsi che gli Usa garantiscano la loro presenza dando il via libera alle formazioni degli elicotteri in funzione di protezione della Forza di intervento rapido (franco-britannico-olandese) che si dislocerebbe per buona parte a Goradze. Il viaggio di Rifkind è telefonate di Clinton a Parigi e Londra



si sono svolte mentre l'invio del Onu Yasushi Akashi è arrivato a Bruxelles, al quartier generale della Nato per dire a Willy Claes e agli ambasciatori dell'Alleanza che l'Unprofor nelle attuali condizioni non è in grado di difendere le zone protette. Sono rammentato ha detto Akashi dalla caduta di Srebrenica e dalla imminente caduta di Zepa. Non siamo fisicamente nelle condizioni di proteggere le enclaves».

**Grande incertezza**  
Da Parigi alle minacce dei serbo-bosniaci e alle debolezze manifeste dell'Unprofor si è replicato «Non possiamo a lungo tollerare scene come quelle viste a Srebrenica. Per questo proponiamo a Londra un piano operativo per garantire la sicurezza di Goradze». Ma nei disegni di Parigi e probabilmente degli altri partner Usa compresi dovrebbe essere un messo sulla apertura del famoso corridoio sotto il monte Igman per assicurare a Sarajevo un flusso non interrotto di aiuti umanitari. Poche ore e si saprà se il piano potrà scattare. Ma tutto è ancora sotto la più assoluta incertezza per via della posizione che assumerà il governo di Mosca. Già a Bruxelles, l'altro ieri il ministro degli Esteri Andrej Kozjrev ha ammonito l'Occidente sul rischio di una «vera guerra». La Russia è membro autorevole del «Gruppo di contatto» e incarna un accordo con Mosca sull'opzione di «strategie aggressive» non sarà cosa facile.

Soldati francesi all'opera in un campo minato sul monte Igman. Joel Robine / Ansa

Washington, Parigi e Londra divisi dalle strategie militari d'intervento  
Scenari d'un compromesso in extremis

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SIGMUND GANZBERG**  
PARIGI «Tracciamo una nuova linea di sicurezza attorno a Goradze. Ai serbi si dirà: Se avanzate oltre un certo punto vi attaccheremo dall'aria. Così a Parigi fonti militari riassumono l'accordo raggiunto ieri dopo un fitto intreccio di telefonate tra Chirac, Clinton e Major. Il segretario di Stato di Clinton Christopher dice che «una forte campagna aerea è una delle opzioni». È un compromesso in extremis tra il piano francese che prevede il trasporto di rinforzi della Forza di rapido intervento a Goradze e l'operazione con elicotteri Usa e la posizione americana che invece puntava su un impegno militare prevalentemente aereo. Alla fine hanno convenuto di difendere al meglio l'ultimo ostacolo sulla strada di Goradze, il monte Igman. Il suo popolazione musulmana rischiando il minimo di forze sul terreno ma un accordo di scac-

ciare un inferno di fuoco. I ranghi pagano un prezzo pesantissimo se non si fermano l'attacco con un nuovo anche se puramente e pesante ultimatum anziché con una decisione concreta di intervento.  
Chirac chiedeva che gli Usa gli fornissero almeno un centinaio di elicotteri a grande capacità di trasporto truppe e gli Apache da combattimento per frangere i soldati della Legione straniera e dar man forte ai 400 fucili del Galles che si trovano già nella sacca. I britannici non ne sono in grado con venti. Se il generale Mladic decide di attaccare Goradze la risposta sono 10-15.000 uomini. Come si può pensare che 5.000 uomini di bosniaci e 1.000-2.000 in tutto anche 3.000 le giorni francesi in elicotteri britannici dall'altra parte possono rappresentare una «distanza» «effettiva» e il modo in cui si va a insinuare a Londra l'idea di «estensione» un generale di sua maestà il capo di Stato maggiore

Usa Shaikashvili aveva obiettato dal canto suo che un dispiegamento di elicotteri di questa entità «oltre a porre a Clinton problemi di approvazione in un Congresso ostile» si poteva fare solo a condizioni che prima fossero messe fuori uso le batterie missilistiche e di artiglieria anti aerea serbe. Per questo chiedevano che fosse mantenuto il Pentagono il comando dell'operazione «mettendo fine a quella che un altro esponente di spicco ha definito come la «spazzia» del doppio comando Onu e Nato e che gli venisse dato via libera per bombardare qualsiasi obiettivo ritenessero necessario. «Ci diamo che l'idea di ricorrere a bombardamenti dall'aria per proteggere Goradze sarebbe inefficace e controproducente» era stata fino a ora la posizione francese. Anche il timore i serbi bombardamenti anche massicci rischiano di mettere a repentaglio i soldati Onu sul terreno. Espongono a rappresaglie dirette e anche indire-

te usato come «scudi umani» nel caso vengono fatti prigionieri e argomentazione. Evidentemente si sono increduti. Vorrebbero ancora che venissero portati a Goradze per dare il segnale che non si tratta dell'ennesimo ultimatum a vuoto alcune centinaia di rinforzi (800 le giornate) ma hanno ceduto sul principio di chi decide e come di bombardare.  
Secondo le prime indiscrezioni l'iniziativa si concentra al momento nel dichiarare intoccabile Goradze. Ci sarebbe un accordo almeno simbolico anche in direzione dell'aprile la pista del Monte Igman per l'aprovigionamento di Sarajevo dove sarà inviato un battaglione di forze britanniche per dare man forte ai Caschi blu francesi.  
Su cosa si fonda il sacro terrore degli americani per operazioni a terra e che possono rendere necessarie operazioni a terra nel caso che si debbano recuperare i punti nevralgici, abbattuti un dettaglio operativo forse può anti-

re a spiegarlo. Come è noto la prima divisione corazzata Usa gli Old Ironsides veterana della guerra nel Golfo si sta preparando nelle basi Nato in Germania ad intervenire nel caso si decida di «estrarre» i Caschi blu dalla Bosnia. Ma i loro piani prevedono che lascino a casa il puzzo forte del loro equipaggiamento grossi tank M1A1 Abrams. Semplicemente perché sulle strade di montagna della Bosnia non ci passerebbero. Al massimo si porterebbero qualche blindato Bradley col cannone da 25 mm che non è esaltante il mezzo da contrappeso ai cannoni da 122 mm dei cam T72 dei serbi.  
Al contrario si sentono assai più a loro agio nell'ipotesi di una guerra prevalentemente o addirittura solo aerea. Sono mesi che i loro piloti di elicottero e bombardieri si addestrano grazie a mappe elettroniche fornite da i computers di bordo in base alle informazioni in via di raccolta spia che i terribili padroni di ogni dettaglio del terreno «come se ci fos-

sero nati». E gli esperti aggiungono che anche in montagna ideali per la guerriglia l'artiglieria pesante e i carri armati serbi sarebbero obiettivi vulnerabili. La tecnologia la rassicura. Anche se è più adatta a «punire» un avversario che a difendere le popolazioni civili.  
L'incertezza è cosa succede dopo che abbiano bombardato. Se la minaccia spinge i serbi alla ragione la lotta tornerà al negoziato tanto meglio. Altrimenti il rischio è che militarmente la situazione sia punto a capo. Secondo le stime degli esperti militari britannici solo per mantenere intorno in Bosnia o comunque almeno 100.000 uomini sul terreno. L'esercito britannico dispone in tutto di 123.000 uomini quello francese di 254.000 insieme nel Golfo ne avevano mandato poco più di 60.000. Gli americani invece oltre mezzo milione. Più o meno quello che secondo l'ex capo di Stato maggiore Usa Powell ci sarebbe voluto per mantenere lo status quo non per imporre una vittoria in Bosnia.

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.